

Turismo insostenibile

Juan Villoro

La Piramide

Gran Via, 240 pagine, 15 euro

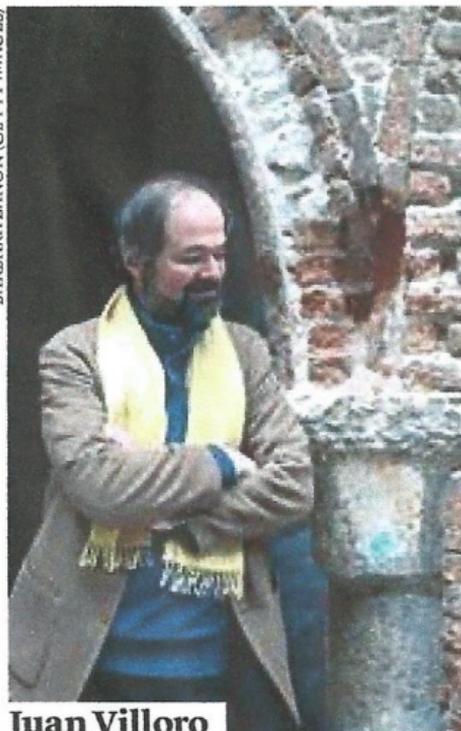


L'ultimo romanzo di Juan Villoro, si svolge in uno di quei piani spazio-temporali moderatamente apocalittici che sembrano ormai dietro l'angolo e che calzano a pennello nel caso dell'America Latina e, ancora di più, in quello di certi suoi luoghi nevralgici, come il Messico.

Sulle spiagge di Kukulcán, una zona devastata dal cambiamento climatico e dalla guerriglia legata al narcotraffico, s'innalzano hotel vuoti, usati per riciclare denaro. C'è un solo hotel occupato, La Piramide, un resort turistico per gli amanti del rischio che offre ai suoi visitatori emozioni controllate: incursioni nella foresta, incontri con narcotrafficienti falsi e finti sequestri. Fin qui la trama è nota: nauseata dalla routine dell'ipersviluppo, la classe media agiata di una parte del mondo è disposta a fare molti chilometri per trovare qualcosa che le faccia battere forte il cuore.

A organizzare le avventure è Mario Müller, ex leader della rock band Los Extraditables, che dopo aver passato anni a vivacchiare di musica nei giri underground senza grande fortuna, ha studiato turismo, si è fatto venire in mente l'idea della Piramide e ha trovato un investitore straniero pronto a scommettere sul suo progetto. L'accompagna il protagonista, Tony Góngora, ex bassista della stessa band che Mario ha salvato dalla tos-

BARBARA ZANON (GETTY IMAGES)



Juan Villoro

sicodipendenza per farne il suo braccio destro. Tony lavora come "uomo di fiducia" e il romanzo si apre quando questa fiducia comincia a incrinarsi: con un omicidio.

Villoro costruisce un romanzo con una trama solida, un buon ritmo narrativo e dialoghi equilibrati. La decomposizione paesaggistica in cui è ambientato il romanzo è convincente, e non mancano neanche quegli elementi che si aggiungono alla trama poliziesca e che funzionano come i classici che non sbagliano mai: un altro morto, una donna, un passato nascosto. L'effetto è un certo dinamismo cinematografico. Ma come in molti film di questo genere, la redenzione finale esala un certo odore di moralismo che sembra contagiare il resto del romanzo e che, pur non comprendo i momenti migliori, continua ad aleggiare, come l'odore di cibo in un cinema vuoto.

Lucas Mertehikian,
Los Inrocks